

---

# Agorà

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Il regista Alejandro Amenàbar porta sul grande schermo la storia della filosofa Ipazia. Pur nella perfetta ricostruzione scenografica, il film sconta una presa di posizione ideologica evidente.**

Raccontare la storia della filosofa basata, vissuta ad Alessandria d'Egitto e uccisa da una setta cristiana, non è impresa agevole. Il film di Alejandro Amenàbar rivela la vicenda con gli occhi dell'oggi, è che non è un buon segnale di partenza per chi voglia parlare di storia. Conoscita a Cannes nel 2009, ripreso, arrivato in Italia non senza polemiche, scorse - a dire il vero - una presa di posizione ideologica evidente fin dalle prime battute. Se è vero che episodi di intolleranza e ferocità non sono mancati nel cristianesimo né in altre forme religiose, nulla è fatto che il messaggio del film rimanga quello in religione e per sua natura intollerante, ostile alla ragione e alla scienza. Il cristianesimo poi di fatto. Così basata, interpretata molto bene da Rachel Weisz, in una ricostruzione scenografica e costumistica pressoché perfetta, diventa il simbolo della scorta pura, della superiorità della ragione sulla fede, che è quanto il neopaganismo attuale vagheggia e diffonde, presentando chi ha fede come un superstizioso o un fanatico.

Piaceva, il film è una occasione mancata, troppo ambizioso e aporistico per una visione serena del bene come del male nella storia e, un'occasione, troppo corrotta alla moda mediatica attuale, quanto al risultato verso chi non si affida alle proprie passioni.